

64 | Antoon van Dyck

(Anversa, 1599-Londra, 1641)

Ritratto equestre del principe Tomaso Francesco di Savoia Carignano

1634

olio su tela, cm 315 x 236

inv. 743 (dall'eredità di Anna Maria Vittoria Savoia Soissons)

Bibliografia: A. Baudi di Vesme, *Sull'acquisto fatto da Carlo Emanuele III re di Sardegna della quadreria del principe Eugenio di Savoia Soissons. Ricerche documentate*, Torino 1886, pp. 63-64; G. Claretta, *Le peripezie del celebre quadro di Van Dyck. Il ritratto equestre del principe Tommaso di Savoia e dei famosi arazzi. Gli amori di Mercurio*, Torino 1890, pp. 3-16; E. Larsen, *The Paintings of Anthony van Dyck*, II, Freren 1988, p. 387, n. 986; H. Vey, in S. Barnes et al., *Van Dyck. A Complete Catalogue of the Paintings*, New Haven-London 2004, pp. 347-349, n. III.125; C. Diekamp, *Nuovi documenti sui ritratti del principe Tommaso Francesco di Savoia Carignano di Van Dyck*, in *1416: Savoie Bonnes nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, a cura di G. Mola di Nomaglio, II, Torino 2021, pp. 965-1001.

Alla morte dell'arciduchessa Isabella Clara Eugenia, avvenuta il 1° dicembre 1633, Tomaso Francesco (1596-1656), figlio cadetto del duca Carlo Emanuele I di Savoia e di Caterina Micaela, infanta di Spagna e sorella minore dell'arciduchessa, venne nominato dal re Filippo IV governatore *ad interim* dei Paesi Bassi e comandante delle truppe spagnole nelle Fiandre, cariche ricoperte fino al novembre del 1634 quando gli subentrò il fratello minore del sovrano, il cardinal-infante Ferdinando. Fu in questo momento che Tomaso, all'apice della sua carriera politica e militare, commissionò a Van Dyck questo straordinario ritratto equestre, come attesta una ricevuta di pagamento del 3 gennaio 1635 sottoscritta dall'artista, che era rientrato per un breve periodo in patria dall'Inghilterra, dove dal 1632 ricopriva il ruolo di pittore di corte di Carlo I Stuart.

Il principe è qui raffigurato in sella a un bellissimo cavallo bianco rampante di pregiata razza andalusa con indosso un'armatura di fattura spagnola ornata da un raffinato colletto di pizzo bianco e da una larga fascia di seta fucsia. La posa sottolinea il prestigio raggiunto grazie ai ruoli ottenuti: le briglie sono allentate, benché il cavallo sia impennato, a simboleggiare la superiore capacità di dominio che si esercita senza costrizione. Tomaso impugna il bastone del comando e si gira di tre quarti, come a voler catturare l'attenzione dello spettatore; sul petto porta la medaglia dell'ordine sabauda della Santissima Annunziata. Sullo sfondo, a destra, un sontuoso drappeggio verde increspato scende verso terra tra una grande colonna in marmo, metafora del potere, e un imponente muro bugnato; a sinistra, un paesaggio brullo è ricoperto da un cielo carico di nuvole, allusivo alla virtù del comando che resiste anche alle avversità. In primo piano, a sinistra, ai piedi del cavallo, è dipinta una pianta di cardo, che evoca la forza e il valore del principe.

Si tratta di un'immagine fortemente celebrativa che guarda ai modelli aulici di Tiziano e Rubens, inserendosi nella più illustre tradizione della ritrattistica equestre, in cui il pittore mostra tutta la sua ineguagliabile maestria nella penetrazione dei caratteri fisici e psicologici del personaggio raffigurato e nella resa palpabile dei tessuti preziosi e dei metalli lucenti.

Conservato nella residenza parigina dei Savoia Soissons, il quadro fu al centro di una lunga controversia familiare tra gli eredi di Tomaso, risolta grazie all'intervento di Eugenio di Savoia Soissons, nipote del principe e comandante in capo dell'esercito asburgico, al quale l'opera fu inviata per essere custodita in uno dei suoi palazzi viennesi. Nel 1742, dopo la morte del principe Eugenio, il dipinto fu spedito a Torino per volere della sua erede Anna Maria Vittoria, che lo offrì al re Carlo Emanuele III in cambio di un beneficio.

